

*Centro Culturale
"Mons. Lorenzo Bellomi"
Trieste*

**Perché tanta ostilità
verso papa Benedetto XVI?**

Luigi AMICONE
Giornalista e scrittore

Martedì 5 maggio 2009 - ore 18:15

**Sala Oceania
Centro Congressi "Stazione Marittima"
Trieste**

Il testo che segue è la trascrizione di quanto detto nel corso dell'incontro tenutosi il 5 maggio 2009 presso il Centro Congressi "Stazione Marittima" di Trieste.

Essendo una trascrizione di un discorso tenuto a braccio può contenere errori grammaticali.

Il testo non è stato rivisto dall'autore.

© Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi" - 2009

Tutti i diritti riservati: è vietata la diffusione a mezzo fotocopie, stampa o per via informatica del presente testo o di parti dello stesso.

E' possibile richiedere l'autorizzazione alla diffusione contattando il Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi".

E' anche possibile contattare il Centro Culturale per ogni comunicazione, richiesta di ulteriori informazioni, segnalazione di errori, critiche relative a questo testo o ad altre iniziative.

Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi"

Via Igo Gruden 16

34012 Trieste

Telefono: (0039) 040-9961537

Fax: (0039) 040 9961705

E-mail: info@ccbellomi.it

Sito internet: <http://www.ccbellomi.it>

Marco Gabrielli (Presidente Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi" – Trieste): Mi scuso innanzitutto per il ritardo dovuto ad un'intervista dell'ultimo minuto al dott. Amicone e poi per la situazione logistica. Purtroppo la Stazione Marittima è in attesa del Giro d'Italia e il settore C che sta dietro quella paratia, che normalmente facciamo aprire se c'è tanta gente, adesso è un magazzino... Ho chiesto anche di poter andare in un'altra sala ma sempre per il Giro d'Italia non ha le sedie, per cui non è stato possibile spostarci in un ambiente forse più idoneo al numero di partecipanti.

Presento subito Luigi Amicone. Milanese di nascita, sposato, sei figli. Adesso vive a Monza. Due lauree: una in Scienze politiche e una in Lettere moderne all'Università Cattolica di Milano. E' direttore del settimanale "Tempi" di cui è anche uno dei fondatori; inoltre scrive sul "Foglio" e sul "Giornale". Autore di alcuni libri fra cui *Nel nome del niente* che ha visto un'introduzione di Giovanni Testori nell'82; *Sulle tracce di Cristo, Paolo Di Tarso. Sulle tracce dell'apostolo di noi pagani* del '94 e l'ultimo, uscito di recente per la Vallecchi, *Le avventure di un padre di famiglia* di cui fuori trovate alcune copie.

Abbiamo voluto organizzare questo incontro per spiegare e spiegarci le motivazioni di un certo diffuso atteggiamento nei confronti di Papa Benedetto XVI e del suo magistero. Già nei giorni successivi alla sua ordinazione a Papa, si è assistito a numerosi attacchi sostenuti dai media che tendono a ridurre il suo insegnamento a titoli fuorvianti e ad effetto che suscitano reazioni astiose e polemiche nel mondo. Fra i numerosi attacchi, ricordiamo quello che ha seguito il suo discorso all'Università di Ratisbona nel settembre 2006 o quando fu impedito al Papa di essere presente all'Università La Sapienza di Roma nel gennaio del 2008. Per finire, le ultime polemiche sull'uso del preservativo nella prevenzione dell'Aids, e i dubbi espressi dal Papa in merito, o per quanto riguarda la remissione alla scomunica di quattro vescovi consacrati da Léfèbvre. Per arrivare perfino a giudicare quello che non fa, come partecipare ai funerali delle vittime del terremoto nell'Abruzzo che capitava di Venerdì Santo, che per un Papa non è proprio un giorno libero.

Vi è poi anche un costante confronto, sentivo anche prima nell'intervista, con il pontificato di Giovanni Paolo II, un confronto con un ricordo, però, deformato in modo nostalgico e sentimentale. Allo stesso Giovanni Paolo II non sono mancati attacchi simili a questi, e anzi, sicuramente non c'è una grossa differenza dal punto di vista dottrinale fra il magistero di questi due ultimi Papi. Ed è lo stesso Papa che ci parla di ostilità nella sua lettera ai vescovi cattolici del 10 marzo di quest'anno, quando dice: "Sono rattristato dal fatto che anche i cattolici, che in fondo avrebbero potuto sapere meglio di me come stanno le cose, abbiano pensato di dovermi colpire con un'ostilità pronta all'attacco". Un atteggiamento, fra le varie reazioni, in difesa del Papa, ecco un atteggiamento che fa dire a Stefano Alberto sul "Riformista" che in gioco c'è la natura della Chiesa. Eppure a leggere i suoi scritti si scopre che un Papa che parla di fede, di ragione, della ragionevolezza della fede, di speranza, della novità dell'avvenimento cristiano; questo Papa spiega che Dio c'entra con l'esistenza, afferma che c'è un Dio che ama la vita dell'uomo, fino a sacrificare la vita di suo Figlio. Ratzinger spiega che la speranza si fonda sulla certezza di Cristo morto e risorto. Un Papa che fa poggiare tutto su di Dio, come, proprio ieri all'assemblea plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, quando afferma che, oltre alla legge naturale, "i diritti umani sono radicati in una partecipazione di Dio che ha creato ogni persona umana con intelligenza e libertà. Se si ignora questa solida base etica e politica, i diritti umani restano fragili".

Penso che adesso non mi rimane che ripetere a Luigi Amicone la domanda che è il tema di questo incontro e lascio a lui la parola. Perché tanta ostilità a Papa Benedetto XVI?

Luigi Amicone: Grazie. Innanzitutto una premessa. Ti ringrazio per avermi invitato a Trieste, da cui mancavo da molti anni. Ho visto don Beniamino e incontrato cari amici... Ecco, arrivando qui ed affacciandomi a questo balcone mi è sovvenuta la tua domanda che è il tema di questa conferenza. Scusate, io non sono un conferenziere e quindi dovrete aver pazienza. Sono un povero giornalista che però è sollecitato da temi come questo anche perché, come dicevo prima alla collega, credo che questo Papa sia l'ultimo grande anticonformista che c'è su questo pianeta attualmente, il vero libero pensatore di fronte a un mondo che, soprattutto quello occidentale, è sempre più omologato e che (chi l'avrebbe detto dopo l'Illuminismo, dopo i grandi pensatori, filosofi, le rivoluzioni, ecc. ecc.) abbraccia in modo così sentimentale, acritico, come un Messia, un nuovo presidente degli Stati Uniti d'America. Quanta retorica per un presidente che è ancora nei primi 100 giorni e non è che abbia dimostrato quel carisma, quella genialità attesa e, come dire, auspicata e che c'è stata bombardata come nuova epoca, come simbolo di una nuova epoca nei giornali, nelle televisioni. Ma ecco, dicevo che arrivando qui guardando dal terrazzo questo orizzonte, ho pensato proprio al Papa, perché questo Papa, la forza

e la tranquillità del suo anticonformismo che lo sconcerta, perché sconcerta anche lui (così mi è parso di capire in certi momenti drammatici come a Ratisbona o come recentemente nella vicenda dei vescovi lefebvriani a cui è stata rimessa la scomunica), e che sembra anche lui sconcertato da un attacco o da attacchi senza adeguata motivazione perché quest'uomo, questo Papa è invece proprio anche (come sua biografia leggerete mi auguro in proposito un bellissimo volume della Lindau che verrà presentato giovedì a Roma dal card. Ruini e da Giuliano Ferrara che raccoglie un'antologia di scritti di Ratzinger), anche nella sua biografia invece tutto il suo percorso è caratterizzato da questa apertura all'orizzonte, a quest'apertura alla ricerca e all'approfondimento della verità, al gusto dell'ascolto e dell'apertura al mondo e ai grandi temi del mondo e per cui in lui ricorre questa affabilità sempre, questa sensibilità, per esempio per chi viene da lontano, per i laici, per chi non è nato sotto le ali della Chiesa, per chi vaga confuso. Sconcerta. Sconcerta anche lui il fatto che una tranquillità, una certezza e una voglia di testimoniare questa certezza, provochi per il solo fatto di avere questo gusto, questa certezza, questa passione a comunicare la verità in cui crede, che cerca di documentare e articolare, provochi un irrigidimento o provochi il sistematico ricorso al sotterfugio, al pregiudizio utilizzato come se fosse questo il criterio di un dialogo, che è pure la parola più usata, diciamo l'atteggiamento che si vorrebbe dominante, caratteristico dell'età moderna.

Insomma, leggendo le due paginette sintetiche, introduttive appunto del volume che vi dicevo prima dell'arguto e geniale reggitore della Chiesa italiana, quale è stato il card. Ruini, lui sintetizzando dice appunto del Papa e del momento storico in cui si colloca il suo magistero. Lui dice, sintetizzo, che la forza del Cristianesimo e la sua espansione missionaria dalle origini è stato proprio questo, consistito nel rapporto indistruttibile tra fede, ragione e la prassi, la vita sociale, la forza del Cristianesimo, la forza dell'annuncio e il dilagare del Cristianesimo nel mondo e soprattutto il Cristianesimo che ha creato quella realtà che si chiama Europa, deriva da questa unità profonda che deriva dall'incontro della fede, della fede biblica, dell'avvenimento cristiano con la saggezza greca, con la grande ricerca greca e con l'idea e con il logos greco, tanto è vero che come disse poi Benedetto XVI a Ratisbona, sbagliano coloro che dicono che bisogna tornare alle origini perché la cultura greca è una delle tante culture e bisogna recuperare un Cristianesimo, l'annuncio della Parola, il Gesù, come dire, neutro che possa essere utilizzato in tutte le culture. Perché l'inculturamento dev'essere, non deve privilegiare la tradizione e l'incontro con la cultura greca. Sbaglia, diceva Benedetto XVI, perché è un fatto, e i fatti non si possono eliminare, come il fatto che io sono figlio della signora Vittoria Zaffarano e del signor Francesco Amicone, cioè che vengo da quella genealogia che è un fatto che il Cristianesimo incontra la cultura greca e i Vangeli sono scritti in greco. Quindi non è una cultura tra le altre, semplicemente perché dentro il fatto storico il Cristianesimo incontra questo. Bene. L'espansione, la forza del Cristianesimo è stata questa capacità di tenere insieme, di unità, di grandiosa unità tra fede, ragione e vita, testimonianza di vita. Dice ancora Ruini: "al termine del secondo millennio il Cristianesimo si trova, proprio nel luogo della sua diffusione originaria, in una crisi profonda basata sulla crisi della sua pretesa verità". Proprio nel punto, nell'apogeo in cui è fiorito il messaggio cristiano con tutta la sua forza, spessore, tradizione, con tutta la sua millenaria sapienza, che è sapienza di civiltà, che è sapienza dell'invenzione dell'Università, degli ospedali, della liberazione degli schiavi, della promozione umana, insomma, tutto ciò che conosciamo della civiltà europea e senza la quale neppure l'ateismo si sarebbe potuto incarnare, neppure i negatori del Cristianesimo, neppure l'Illuminismo, neppure Heidegger, neppure coloro che hanno lottato a morte, neppure Nietzsche poteva esistere fuori dello spazio cristiano dove la libertà, la ragione, dentro tutti i limiti dell'umanità incoerente, dentro le guerre di religione, dentro tutto ciò che è la storia dell'uomo, cristiano o non cristiano, perché l'uomo, a qualsiasi latitudine, in qualsiasi tempo è, come dire, un po' una bestia, diceva Eliot. Non è che il Cristianesimo ha reso migliori, nel senso che ha tolto il peccato. Il Cristianesimo ha tolto la disperazione del peccato, ha dato la speranza per cui vale la pena di costruire, anche se incoerentemente io posso anche distruggere una creatura, la mia creatura, ma vale la pena perché il mio limite non è l'ultima parola. E apro una parentesi, breve, scusate, dovete abituarvi alle mie parentesi, ma leggendo un libro di un convertito che sembra una persona un po' leggera, così come il buon... lo psichiatra, quello che va in televisione... Meluzzi, che ha avuto una vita molto avventurosa, molto figlio dei fiori, molto hippy, molto promiscua, ecc. ecc. ... Mi ricorda Chesterton, di quei grandi liberi pensatori che fanno il giro del mondo perché chissà cos'è, per ritrovarsi a casa e scoprire che casa loro è il posto più bello e più libero del mondo. E dice: in India, era affascinato dall'India, mi sono rimasti in mente questi due episodi che lui racconta in questo libro, appunto, da neofita convertito, "Dio mi ha inseguito, l'infinito mi ha inseguito", che lui era andato lì in India per respirare la profonda religiosità indiana, immersa nella natura e poi il buddhismo e ha assistito a questo

spettacolo, questo spettacolo di queste folle immense che si radunavano non so per quale divinità indù, dopo che avevano costruito un carro immenso con un totem alto come un grattacielo che lui temeva che cadesse da un momento all'altro sulla folla, e questo totem veniva trascinato da un carro dalle ruote alte 2-3 metri, ruote immense... un immenso carro e tutta la folla che si accalcava... davanti a questo totem e ad un certo punto i poliziotti che con queste aste lunghe due metri tenevano indietro questa folla anonima... E' impressionante perché non vedeva i segni... per quanto la folla sia confusa, la folla nel mondo cristiano occidentale ha dei profili diversi e queste masse, questa massa, ad un certo punto ha visto un gruppo di focomelici, senza gambe, senza braccia che cercavano di farsi spazio, di vincere la resistenza dei poliziotti per buttarsi sotto le ruote di questo carro perché la lezione religiosa dice che in questo modo si annulla il perverso o buon ciclo delle reincarnazioni e siccome loro erano nati storpi, la massima aspirazione di queste persone era morire sotto queste ruote della divinità. Come è distante... Come è distante dalla nostra sensibilità, per quanto abbiamo smesso di frequentare le chiese, il Cristianesimo... ma una reminiscenza dello storpio dei Vangeli, dello sguardo di Cristo e del Cristianesimo all'ultimo di questa terra; come è lontano lo sguardo di queste divinità, di questo clima religioso, da madre Teresa di Calcutta. Ecco, quello che ha reso possibile la negazione anche di questa positività è stato solo il Cristianesimo, perché altrove semplicemente l'Illuminismo, i negatori di Dio, altrove sappiamo come vengono trattati. Quindi, paradossalmente, anche le rivoluzioni e la laicità devono, come dire, riconoscere al Cristianesimo, come dire, la loro radice, la propria libertà. In fondo, come ho detto una volta a Pannella: "anche voi, insomma, avete costruito una chiesa e tu vorresti essere il papa. Ma questo ti è possibile perché vivi sotto le grandi ali della Chiesa cattolica"... come vidi tanti anni fa andando a Czestochowa e mi sorprese che al santuario di Jasna Gura, intorno alla chiesa, dentro la chiesa, al riparo della chiesa, mentre fuori i poliziotti circondavano questa chiesa, c'erano punk, gente con le borchie... e lì vidi, capii che la Chiesa è proprio la madre degli uomini liberi, degli uomini, come dire, colei che difende anche chi gli è ostile. Bene. Oggi siamo di fronte a questo collasso di questa storia, di questa civiltà. I fatti è inutile che ve li elenco, ma io, come ho scritto, e come secondo me aveva ragione anche Ferrara a scrivere e a sottolineare il piccolo e tragico (ma piccolo in sé) fatto di Eluana, che però segna che, diciamo, il consenso ampio che ha ottenuto, il fatto che suo padre sia stato eletto a cittadino esemplare, che sia stato portato nei sondaggi, documenta una cesura, una frattura rispetto a ciò che era normale nella civiltà cristiana, che è stato normale per duemila anni, che è stato normale anche se poi capite che è diverso, è diverso ciò che accade nell'intimo di una casa, che accade, che è accaduto tante volte, che poi uno può confessare come peccato, come limite, perché tanti non avranno sopportato delle sofferenze, tanti avranno aiutato, ma è diverso che il limite diventi l'ideale, che il limite sia indicato come l'ideale delle relazioni con l'uomo e l'ideale della carità. L'ideale della carità non è mai stato, di fatto, quello di sopprimere una vita di cui non avevo io gli elementi poi per decidere come, in che forma... una vita misteriosa. Non è mai stato l'ideale questo e sempre, da duemila anni a questa parte almeno, da prima, da quando il Cristianesimo ha fatto irruzione, perché, certo, la civiltà romana e spartana si regolavano in modo diverso... ma poi non è più stato possibile, non è più stato possibile perché il Cristianesimo ha portato questa coscienza di una mentalità nuova per cui l'ultimo, il paralitico, come l'agonizzante, come l'uomo in salute avevano tutti la stessa identica dignità, rispetto, dovere di cura fino alla fine.

Io non sono ancora entrato nel merito del giudizio di valore, sto dicendo un fatto, sto dicendo che succede, sta succedendo qualcosa che per molto tempo non era successo nel senso che non era diventato l'ideale, non era stato indicato a ideale, a nuova forma di civiltà, mentre oggi sta affacciandosi una nuova forma di "civiltà" che assolutamente rinnega, che sente come un peso, come un fardello, come anacronistico, ma non solo anacronistico, come nemico della libertà e del compimento della libertà umana il fatto cristiano, il fatto di questo annuncio, il fatto di questa presenza nel mondo che ha costruito quello che ha costruito perché appunto, ripeto, non dimentichiamo: se molti indiani sono rimasti nella speranza di potersi buttare tra le ruote di un carro di una divinità indù, noi abbiamo imparato a raccogliere e a curare, ci è stato detto, i poveri, gli ammalati, i derelitti, dal I secolo d.C., da quando è venuto Gesù, e abbiamo imparato, e ci è stato insegnato, ed è stato tramandato che noi facciamo questo a imitazione di Gesù per quello che ha fatto Lui per noi. Questo è il filo e noi abbiamo tramandato i libri, i libri anche dei pagani, i libri anche erotici, i libri anche pornografici della tradizione greca e abbiamo tramandato la voglia di sapere e la voglia di cercare perché sapevamo, ci è stato detto, perché Gesù ha incarnato il fatto che tutto ciò che è umano è cristiano. Che non esiste, non c'è niente di, come diceva Paolo, non c'è niente di cattivo di ciò che è stato creato, di ciò che ci è stato dato, di ciò che c'è nel mondo, niente, perché tutto ciò che è creato è bene, ma ciò che è creato è bene ricordare che appartiene a un altro, "ricordati -

come dicevano i monaci - che devi morire", nel senso: ricordati che tutto ciò che hai ti è stato dato per portarlo a compimento e comunque che la vita è un passaggio e che sei dentro un disegno che è tutto nell'attimo, nel frammento che vivi, ma che ha un destino: non muore lì, non finisce lì e quindi sei responsabile di tutti gli attimi della tua esistenza. Tutto questo è in crisi, non improvvisamente, ma si sta addensando, si sta condensando, si sta, come dire, accelerando questa crisi che è iniziata; certamente è iniziata con l'Illuminismo, è iniziata anche prima dell'Illuminismo, è iniziata con, forse, con il Rinascimento. Don Giussani ha scritto un libro straordinario in questo senso, cioè è iniziata quando gli uomini hanno cominciato a sentire questa separazione per le loro idee, per la loro presunzione, non lo so, comunque è iniziata quando Dio è stato messo fuori dalla storia, sulle nuvole, e poi l'uomo ha considerato sì il riferimento ad esso per tradizione, per *auctoritas*, ecc. ecc., ma di fatto la sua vita andava da un'altra parte... poi sono arrivati i filosofi... Ma oggi sentiamo che comunque questa civiltà cristiana, questo fatto sta rapidamente esaurendosi, o sembra esaurirsi, no? In effetti c'è stato un secolo, lo scorso secolo, che sembrava aver distrutto completamente il Cristianesimo, perché col nazismo e il comunismo coloro i quali... perché poi parlano ancora dell'inquisizione di quattrocento anni fa ma evitano accuratamente di guardarsi dietro l'angolo. Perché chi parla d'inquisizione e non fa i conti con il pensiero laico che ha creato il pensiero laico acristiano, anticristiano, antireligioso... Tanto è vero che li ha messi nei lager e ha sterminato sei milioni di ebrei, ha sterminato 50 milioni di kulaki, preti ortodossi, ecc. Va beh, qui a Trieste conoscete anche molto di più di questa storia, purtroppo. Bene, dopo questa terrificante parentesi, che non è certo frutto della civiltà cristiana, ma di un tentativo, puntuale in questo caso, come un'insorgenza, come un'esplosione di questo risentimento e di questa volontà di potenza dell'uomo di fare finalmente, di tagliare finalmente con questo Cristianesimo, Nietzsche *docet* in questo senso, ha prodotto i risultati che ha prodotto, ma come in un'esplosione. Poi, finita questa esplosione così terrificante sembrava, è sembrato ai padri dell'Europa... Adenauer e gli altri, di nuova personalità che venivano da questa tradizione cristiana hanno ripreso questo filo quando, dice lo stesso Ratzinger, lui che ha studiato teologia nel dopoguerra... quando dopo quello che era successo ci si chiedeva anche tra i grandi teologi, si sentivano i grandi teologi in Germania che dicevano: "Ma vale ancora la pena di fare teologia di fronte...". E certamente lo stato dell'uomo comunque dopo quello che era successo, dopo quello che si era potuto vedere e mai si poteva immaginare, pensate come, forse qualcuno... cosa doveva essere l'animo delle persone, soprattutto degli intellettuali perché chi doveva ricostruire le case, ecc. ecc., ma con quale speranza ci si rimetteva a parlare, a teorizzare, a filosofare dopo che tutto era stato azzerato dall'abominio, dalle forze distruttive, sorte per negare il principio che l'uomo non si appartiene. Forze distruttive che sono sorte per affermare che l'uomo è capace di costruire il paradiso sulla terra, di cambiare l'umanità, di fare un'umanità nuova senza aver bisogno dei profeti e di Gesù. Da lì poi è sembrato riprendersi un filo, riprendere quel filo della tradizione europea, della tradizione occidentale, della tradizione della civiltà, sempre sul Cristianesimo perché non si poteva non ripartire da lì, perché questo era storicamente il punto che teneva insieme con libertà, apertura, nonostante i suoi limiti, teneva insieme gli uomini e poteva essere una condizione di ricostruzione dell'umanità. E arriviamo ad oggi, è inutile, rivoluzione del '68, ecc. ecc., comunque sia questa ripresa, che era sembrata esserci nel dopoguerra, s'infrange all'affacciarsi del nuovo secolo dopo la caduta delle ideologie, dopo che sembrava che il mondo si fosse finalmente liberato da questi cascami, come dire, di violenza, di totalitarismo e quindi di irreligiosità, perché il totalitarismo ha la sua radice nell'irreligiosità, cioè nella concezione dell'uomo come autonomo e autosufficiente e che non ha bisogno di sentire la dipendenza nei confronti di un mistero e quindi non ha bisogno di sentire il proprio limite, di agire con la consapevolezza che non può dispiegare la sua potenza perché in un modo totale... quindi avere il senso profondo del limite delle proprie azioni, quindi un'umiltà sostanzialmente che dovrebbe essere quella che regge saggiamente la vita sociale e politica dell'uomo. Quando sembrava che questo non ci fosse più, in realtà poi un insieme di fattori, sostanzialmente lo sviluppo della tecnica, lo sviluppo del potere scientifico, tecnologico, dalle applicazioni alla comunicazione, hanno fatto riprendere così quasi senza prendere coscienza chiaramente, hanno fatto riprendere agli uomini, alla cultura occidentale l'idea che di nuovo si può fare a meno di questo messaggio, si può fare a meno del Cristianesimo, si può fare a meno della Rivelazione, si può fare a meno dell'uomo religioso, si può fare a meno di ciò che ci è stato detto, di ciò che abbiamo visto, si può fare a meno di riflettere, fare i conti sulla storia e di nuovo ubriacarsi di questo entusiasmo totale, fideistico direi, che viviamo oggi nei confronti della scienza e della potenza tecnica, perché se oggi ti permetti di, come dire, obiettare a illustri santoni come Umberto Veronesi, ti dicono che sei un oscurantista, perché questi sono i nuovi sacerdoti, i nuovi ministri del culto della modernità, perché la scienza è colei alla quale vengono organizzati grandi convegni, pagine e pagine,

perché questa scienza è diventata non più realisticamente il grande strumento che l'uomo ha in mano per migliorare le condizioni di vita e per andare avanti e per cambiare in meglio la realtà in cui vive, no, è diventata un'ideologia. Allora, io avrei già detto tutto in realtà su qual è il problema. Il problema è che questo Papa si mette in mezzo, questo Papa non accetta di consegnare gli uomini, di consegnare se stesso ai nuovi idoli, in buona sostanza. E dice Ruini, appunto, che il Papa è impegnato, ha impegnato se stesso per aiutare, per dare il suo contributo agli uomini di questo tempo per farli uscire da questa crisi, quella che sembra un'epoca di... viene raccontata come un'epoca di finalmente di grandi libertà e invece come l'esperienza anche nostra quotidiana ci può far capire, intuire, è un'epoca invece di profonda crisi. Dico l'esperienza quotidiana perché basta guardarsi intorno. E' inutile che si lamentino con gli editoriali, dicendo "ah, questi giovani! adesso però bisognerebbe dargli un po' d'istruzione religiosa", gli stessi che il giorno dopo parlano male attaccando la Chiesa, perché adesso l'operazione che si cercherà di fare, è chiaro,... Quando la disgregazione sociale avanza, quando i fenomeni di pericolosità sociale e di follia sociale, (*perché non c'è niente di più terribile dell'assenza di senso e non c'è niente di più terribile che insegnare che la vita non è un senso a un ragazzo di 15-16, 18-19 anni, che non vale la pena cercare niente, che tutto è uguale, che qualunque cosa fai va bene, non c'è niente di più terribile perché il ragazzo trarrà le conseguenze di tutto ciò, sarà semplicemente coerente e la sua vita, quella che vediamo documentata sui giornali e viene, come dire, indicata all'indice moralisticamente, è nient'altro che la documentazione di ciò che gli viene raccontato, insegnato quotidianamente dalle scuole, dai giornali, dalla televisione ai grandi idoli che trionfano*)... Quindi, se da una parte c'è la grande esaltazione di un'epoca che finalmente si è liberata dalla tradizione, dal passato, dalla storia, dal Cristianesimo, ecc., dall'altro c'è la povertà, la miseria reale che è più povertà di quella che hanno i poveri, perché la prima povertà, la prima miseria è non avere un senso della vita, è non sapere dove andare a sbattere la testa: questa è la vera miseria, non la miseria della fatica che chissà quanti hanno conosciuto, chissà quanti nostri padri, nonni, ricostruendo questo Paese, hanno conosciuto e hanno vissuto e ciononostante non sono stati disperati, anche quando non avevano da mangiare, ma si sono dati da fare perché avevano un senso, una motivazione, una ragione, una fede per andare avanti. Ma dico questo perché poi, se vogliamo semplificare, per dire perché, mi è venuto in mente... Vado ad un incontro qualche settimana fa dell'Associazione Italia-Israele e prima di quest'incontro viene proiettato un documentario di un regista olandese, naturalmente minacciato di morte, sotto protezione, ecc. ... in cui, anche se in modo veramente duro, viene semplicemente documentato, proprio sono fotogrammi di cronaca, diciamo, documentate alcune vicende terroristiche, con immagini molto forti associate a dei versetti del Corano. Insomma, il tema è quello dell'integralismo, la questione del fondamentalismo, insomma e un oratore di questi, il mio amico Massimo Teodori, interviene attaccando violentemente la Chiesa. Allora dico: "Mi pare che ci siano delle priorità, abbiamo visto anche un certo tipo di documento... ma arriviamo pure alla Chiesa, però parliamo anche di questo problema, per esempio". E via una filippica contro questi fondamentalisti che impugnano la croce, ecc. ecc. Ho detto: "Io non vedo fondamentalisti che impugnano la croce. Però, sai, certe tue espressioni mi danno l'idea di fondamentalisti che impugnano il compasso, no? Ed è sbagliato anche quello, no?". Altro aneddoto, ma sono cose banali ma per dire, parlando di ostilità... Miss America, scusate queste notizie di costume e colore... Ho letto l'altro giorno che questa bellissima ragazza ha perso il trono di reginetta di Miss America perché, fattale la domanda sui matrimoni gay, ha detto: "Io sono contro ogni discriminazione, ma per me, nel mio mondo ideale un matrimonio è tra un uomo e una donna": ha perso il primo posto. Ostilità a che cosa dunque? Ostilità alla tolleranza, al dialogo, perché io non posso più pensarla diversamente. Se c'era discriminazione, non so, 30-40-50 anni fa, oggi la discriminazione è al contrario. Ostilità, ma ostilità... adesso vedremo...

Obama, il grande messia, la prima cosa che fa quando viene eletto, le prime, le primissime cose sono... per me sembrano interessanti, no?, sblocca la ricerca sugli embrioni umani. Io poi ho sentito Angelo Vescovi che è questo noto luminare italiano che lavora da sempre, dice: "Ma questo non ha senso. Semplicemente non ha senso perché in base alla scoperta - non so di quali genetisti, ecc. ecc. -, diciamo, io che non credo in niente, sono agnostico, semibuddhista, ecc., io non metto le mani sugli embrioni umani perché già la considero comunque una cosa che non va bene. Ma poi, sappiamo che adesso ci sono queste nuove scoperte sulle cellule staminali, che sono assolutamente più avanti, rappresentano un progresso scientifico molto più avanti ed è chiaro che l'unica spiegazione che mi posso dare di questa cosa è che la difesa di questo tipo di ricerca è soltanto perché le industrie che hanno fatto brevetti sugli embrioni umani devono essere difese da un intervento presidenziale..." Lì c'è solo il *business*, soltanto la difesa dei vecchi brevetti, vecchi brevetti, però sull'uomo!

Oppure lo sblocco dei fondi per le organizzazioni che custodiscono il mondo, le grandi organizzazioni come Planninhood, queste organizzazioni americane che siccome sono preoccupate che il mondo cresca troppo, la popolazione, allora si permettono loro, si permettono loro di decidere chi deve nascere, come deve nascere e allora questi programmi di sterilizzazione, di aborto nel terzo mondo perché certamente i paesi del terzo mondo in questa logica grandiosa, generosa, progressista da intellettuale che sa che cos'è il bene di quei poveri barboni... cialtroni! *perché alla fine dietro le parole di amore, di carità e di diritti umani, la verità è che c'è una posizione colonialista profondamente razzista che decide lei cos'è il bene per il genere umano.* Ma, dicevo prima, della vicenda di Eluana, va beh, è inutile rientrare nella questione. Tutti sono esempi naturalmente tratti... Ma qui dov'è l'ostilità. L'ostilità, prima di essere contro il Papa, la Chiesa, l'ostilità è l'ostilità al buon senso; l'ostilità è l'ostilità alla ragione; l'ostilità ultimamente è all'esperienza umana e al suo dispiegarsi secondo le condizioni e le scelte libere dell'uomo. L'ostilità è da parte di un potere che è fatto di legittimi interessi di imprese, produzioni industriali, brevetti, che considerano tutto ciò che si oppone al loro marketing ideologico, considera come nemico naturalmente da combattere, e da combattere in diversi modi, attraverso i propri giornali, attraverso la propria pubblicità e attraverso i propri ideologi. A che punto si trova il Papa e la Chiesa cattolica dentro questa vicenda? Si trova nel punto dell'avvocato di tutte queste cose. Perché il Papa e la Chiesa sono agli occhi dei molteplici potenti, pluripotenziati interessi di natura economica e ideologica, che tendono ad omologare il pianeta o comunque tendono a fare i loro comodi e i loro anche legittimi interessi, Chiesa e papato si permettono ancora nell'anno 2009 di avere come punto di partenza l'uomo, il rispetto dovuto all'uomo perché, pensate, nel 2009, questi qui considerano l'uomo non una nocciolina che si può prendere, spremere, farci dell'olio, farci qualcos'altro... ma lo considerano ancora una creatura di Dio, cioè una creatura per cui nessun uomo ha il potere sull'altro, nemmeno il padre ha il potere sui propri figli, come invece accadeva ancora all'epoca dell'impero romano dove si poteva decidere della vita e della morte. Pensate un po', c'è un Papa che invece pone (è qui il punto!) all'attenzione anche degli interessi, anche delle industrie, anche della stampa, cioè anche di coloro i quali, come dire, non hanno come prima ragione sociale quella di custodire la verità, pone a loro, quindi a tutti noi, nelle svariate professioni, quindi a tutti i capitalisti e a tutti i grandi poteri di questo mondo, politici ed economici, pone il problema che (comunque dentro tutti gli interessi, dentro tutti i poteri, dentro tutte le logiche che ognuno deve valutare) bisogna tendere a salvare un'ultima verità della vita umana. Ci sono delle cose che proprio non si possono fare. Ci sono delle cose che proprio non si possono fare non perché non si possono fare perché delle leggi dei tribunali speciali dell'Aja... ma perché le leggi della coscienza, le leggi della ragione, perché la ragione umana capisce che non sono a misura della verità, cioè non corrispondono al rispetto dovuto alle creature. Ora, questo è un problema, ed è un problema che aumenta l'ostilità. Aumenta l'ostilità tanto è vero che il dibattito sui giornali... (dibattito..., il martellamento!) sui giornali, anche se oggi vedevo uno spiraglio leggendo un articolo di Giulio Giorello di oggi... ma poi bisogna intendersi sulle parole, non si può giocare sulle parole perché il relativismo di cui parla oggi Giorello sul "Corriere della Sera" (oggi fa tutto un articolo molto aperturista nei confronti di Andrea Riccardi ecc.) non è relativismo, perché il relativismo, quella posizione che il Papa attacca, è chiaro che cosa sia. Quando il Papa parla della dittatura del relativismo, parla della dittatura dell'indifferenziato. Dice che non si può vivere in un mondo in cui si teorizza l'idea che tutto è uguale, perché non tutto è uguale. Non è vero che l'Islam è uguale al Cristianesimo. Non è vero che il dio dei Maometti è uguale a quello cristiano. Non è vero che, come dire, il modo con cui viene considerata la donna nella cultura coranica è uguale a quello..., e quindi noi dobbiamo accettare tutto. Non è vero! Comunque bisogna riconoscere le differenze. Il relativismo invece è quella posizione per cui le culture sono tutte sullo stesso piano, che il fatto che l'Europa abbia duemila anni e la tribù dei Bantù ne abbiano anche loro duemila però che lo sviluppo sia diverso non vuol dire niente, cioè che la civiltà europea è uguale a quella lì... e no! ma non per razzismo, ma perché i fatti ti fanno capire, se usi la ragione, che nella società dei Bantù ci sono problemi sanitari, di cultura, di sapere, di conoscenza, ecc. ecc. ... poverini, sono in questa... è un fatto! Non si può far la morale alla storia. I fatti sono i fatti! *Il relativismo dice invece che non esistono fatti, è tutto un'opinione, è tutta una questione di valutazione soggettiva.* Quindi il relativismo è una menzogna. E' una menzogna sul piano storico, fattuale, razionale. Il Papa attacca, critica il relativismo e si aspetterebbe delle repliche al suo livello ed è sostenuto da persone assolutamente, profondamente laiche, come Giuliano Ferrara, assolutamente di uno scetticismo radicale come Giuliano Ferrara, assolutamente di una forza di pensiero, di ragione, come Giuliano Ferrara... su questa base, sulla base dei fatti e della ragione. Mentre dicevo, oggi per esempio il Giorello dice del relativismo che bisogna essere relativisti in certe cose perché può darsi che più avanti conosceremo... Questo

non si chiama relativismo questo si chiama sano buonsenso, apertura alla realtà, dubbio quando è necessario il dubbio, perché se non è chiara una cosa è giusto che io dubiti, domanda... Anche l'uso delle parole in modo manipolato, in modo senza dire di che cosa vogliamo parlare, di cosa stiamo parlando, è un'altra caratteristica dell'epoca, no? Per cui i talk show o la televisione diventa il tritacarne di tutto. Per cui si usa dire, si parla di amore per identificare la compulsione sessuale. E' tutto uguale, è tutto uguale, il che significa che è un fenomeno di regressione, di ignoranza. Allora dicevo, appunto, l'ostilità. L'ostilità deriva dal fatto che... L'ostilità è innanzitutto l'ostilità all'uomo, alla ragione e alle elementari esigenze di verità. Essendo questo Papa particolarmente sensibile a questo, avendo come profilo anche come della sua vita di teologo, di professore, essendo stato il Prefetto della Dottrina, per lui è come dire... La sua vita è stata tutto questo, è stata questa ricerca, questo approfondimento, questo gusto della verità. Dicevo all'inizio che ha avuto anche la fortuna, la gioia, la grazia di poter a lungo sostare e varcare gli ampi orizzonti della filosofia, della teologia, della musica, della bellezza, della ricerca. Dice Habermas, grande filosofo tedesco e amico del Papa, citato da Benedetto XVI nel discorso che avrebbe dovuto tenere alla Sapienza, bellissimo discorso... Capite che sproporzione, che ridicolo se non fosse tragico, una società che si riempie di parole, di, appunto, dialogo e non riescono a far parlare il Papa, hanno paura che il Papa parli all'università. E un governo, il precedente, non è stato capace di garantire a un Papa di entrare e parlare all'università! Il precedente e cattolicissimo presidente del Consiglio, credo che questa cosa sarà la cosa più pesante che si porterà... un presidente che dimostra di non essere stato in grado di esercitare la competenza e l'autorità elementare che esige la politica. Il fallimento totale di Romano Prodi come politico, secondo me, si esprime bene in quella vicenda. Non capisco francamente, continuo a non capire come ci siano, scusate se lo dico apertamente, ma a me piace dire le cose apertamente, discutere, non riesco a capire come non ci siano consistenti settori della Chiesa, del Cattolicesimo italiano che vedono in Prodi un simbolo di cattolicesimo profondo: non ha dimostrato neanche di essere competente nel suo mestiere, nel suo mestiere di primo ministro. Ma diceva Habermas, citato da Benedetto XVI: "la legittimità di una Costituzione, che presuppone la legalità, non può essere solo frutto di una maggioranza aritmetica, ma di un processo di argomentazione sensibile alla verità". Cioè, sta dicendo Habermas, ateo, laico, sta dicendo che un fattore che tiene insieme anche dal punto di vista civile, elementare, qui noi viviamo di richiami alla Costituzione, alla nostra Costituzione, proprio in un senso bigotto, lasciatemelo dire, come se fosse il decalogo, mentre noi abbiamo bisogno di un richiamo laico alla Costituzione, laico alla legalità, laico alle leggi, laico al diritto, cioè di capire la razionalità, la funzionalità, il senso, l'importanza, il valore, se ha valore, una Costituzione piuttosto che un'altra. Habermas richiama questo principio razionale e cioè che un processo, una legalità, un sistema costituzionale può essere riconosciuto razionalmente, alla fine può trovare il consenso forte solo se è dentro un processo di argomentazione sensibile alla verità, cioè se è razionale, cioè se tende a tenere conto di come la realtà effettivamente è, se no parliamo di costituzioni religiose, parliamo di cose giustapposte, parliamo di Di Pietro, per dire, che ha un culto tutto speciale per la legge. E' un culto, però, è un culto e poi bisogna vedere quanto questo culto sia... E' un culto però, è una religione. Ma noi siamo laici. Allora, da laico dice che dev'essere argomentata e sensibile alla verità, cioè sensibile alla verità, cercare ciò che più è autenticamente corrispondente alla natura delle cose, delle relazioni, dei rapporti, alla realtà effettuale, direbbe Machiavelli, un grande laico. Bene, il Papa va dietro a questa cosa, "è perfetto" dice il Papa. Tanto è vero che la conseguenza qual è? La conseguenza è: "allora perché ci volete ridurre nello spazio privato, perché volete ridurre l'esperienza cristiana, il fatto religioso, nello spazio privato e non volete che contenga liberamente, rispettando tutti e chiedendo rispetto solo sulla base del sano confronto delle idee e delle ragioni, ..."; perché alla fine deve vincere questo, non deve vincere il culto pregiudiziale di qualche cosa che siccome è stato fatto, boh, la "costituzione perpetua" come diceva Dossetti. Perché la costituzione perpetua? Perché è intoccabile? No, non ha senso. Secondo il buon senso la ragione umana, a meno che non ci sia qualcuno che si voglia avvantaggiare politicamente come ministro, cardinale, principe, vescovo, laico di questo culto e quindi il mantenere una forma antica, legittimata, che ha un'aura di divinità, serve a questo tale ministro per esistere, per avere un potere, per esercitare un'autorità. Ma questo non va bene. Questo non è laico, questo è piuttosto clericale, anche se è clericale-laico, o laico-clericale. Allora, qual è il motivo dell'ostilità? Il Papa dice, seguendo questa logica: "ma allora non dovete avere paura dello spazio pubblico come spazio dove tutti possono intervenire e dialogare. Non dovete aver paura se io dico delle cose sulla vita, sulla fecondazione assistita, o se lo dice uno con la tonaca o non con la tonaca, perché lo spazio pubblico e il fondamento di una socialità si regge sulla capacità argomentativa razionale e siccome tutti gli uomini sono portatori di razionalità, io li misuro sulla base della loro

capacità di misurarsi sulle cose, non perché hanno un distintivo". Anche questo è un fattore di ostilità, perché è evidente che non c'è nessuna obiezione possibile proprio dal punto di vista laico a questa posizione. E' soltanto un pregiudizio, è soltanto un clericalismo che può dire: "no, tu stai lì, non puoi parlare perché se no interferisci, perché se no...". E' soltanto una forma di emarginazione, di *apartheid* camuffata da "oh, mio Dio, non mi calpestare perché io sono fragile. Oddio, tu hai la forza, no...". In realtà la Chiesa si capisce quale forza di comunicazione ha quando si dice: "la Chiesa con i suoi potenti mezzi!". Ma quali potenti mezzi? Poi, sulle questioni sensibili si vede sempre più confusa, perché poi invece gli amministratori, tanti sacerdoti sono più dall'altra parte, sono più con le considerazioni di tipo mondano che col Papa. Il Papa ha delle difficoltà, tanto è vero che lo ha detto... La cosa più drammatica... io non ricordo a memoria che un Pontefice si sia espresso con i propri vescovi dicendo: "la cosa più dura è stata sentire l'attacco dentro la Chiesa di tanti cattolici", l'incomprensione e dover rispiegare le ragioni di un puro atto di carità e di misericordia nei confronti dei lélébvriani, in cui ragionevolmente ricordava il Papa: "guardate, ma io dovrei far finta che non ci sono più di quattrocento sacerdoti, sei seminari, migliaia di fedeli? Dovrei far finta che questi fratelli separati stiano lontani dalla Chiesa, io che sono il Pastore, io che mi è stato dato come compito "tu confermerai i tuoi, tu sarai il Pastore dei tuoi", io dovrei disinteressarmi di questo gregge che è separato?". E lo dice in termini quasi problematici, cioè cercando nella lettera (io vi invito a riprenderla) di dire "ma come fai a non capire che quello che mi ha mosso non è niente di politico, niente di mondano, a me non interessa far vedere al mondo che io sono in linea con gli ultimi editoriali di 'Repubblica'? A me interessa curare quello che mi è stato affidato, cioè il mio gregge! A me interessa seguire la Chiesa, i fratelli! Come fate a non capire questo, come fate preti, per esempio, a ragionare con i criteri del mondo per cui "ah, ma non è giusto, sono troppo di destra!?" Ma questo lasciatelo dire a chi ha altri interessi di partito, ma tu prete hai dato la vita per la stessa Chiesa per cui l'ha data il Papa!!!". E quindi l'ostilità è l'ostilità a tutto tondo, a 360°, ed è l'ostilità che è conseguente anche a una confusione, ma perché noi non dobbiamo pensare alla fine in sostanza, non dobbiamo pensare se ci sono interessi molto quadrati, molto sedimentati che agiscono in situazioni tipo la vicenda del preservativo... La vicenda del preservativo, il Papa ha detto quanto segue, perché nessuno di voi sa che cosa ha detto il Papa, alla fine. Il Papa ha detto quanto segue, il bravo Roberto Fontolan l'ha ricordato molto bene: allora, parlando in aereo con i vaticanisti, Benedetto XVI ha risposto a cinque domande, nell'ordine: la solitudine del Papa, la crisi economica, la prossima enciclica, il Cristianesimo, le sette in Africa, la posizione della Chiesa rispetto all'Aids. Ed ecco che cosa ha risposto, lo riprendiamo dal Vatican Information Service, attendibile perché ufficiale e letterale: risponde il Papa: "penso che la realtà più efficiente, più presente sul fronte della lotta contro l'Aids sia proprio la Chiesa cattolica con i suoi movimenti. Direi che non si può superare questo problema dell'Aids solo con slogan pubblicitari. Se non c'è l'anima, se gli africani non si aiutano, non si può risolvere il flagello con la distribuzione di profilattici. Al contrario, il rischio è di aumentare il problema. La soluzione può trovarsi solo in un duplice impegno. Il primo: una umanizzazione della sessualità, cioè un rinnovo spirituale umano che porti con sé un nuovo modo di comportarsi l'uno con l'altro. E secondo: una vera amicizia anche e soprattutto con le persone sofferenti, la disponibilità anche con sacrifici, con rinunce personali, ad essere con i sofferenti". Ma mi dite che cosa ha detto il Papa di scandaloso? Ma ci rendiamo conto che cosa hanno messo in giro di menzogna, di manipolazioni, di falsità? "Il Papa contro i preservativi, il Papa...". E' chiaro che in questi momenti si addensano semplicemente degli interessi economici. In Africa buttano giù tonnellate e tonnellate di preservativi, qualcuno li pagherà, qualcuno deve produrre. Ma capite, non solo i giornali... ma stiamo dicendo che il ministro degli Esteri francese, la Merkel, il Parlamento belga (questo Belgio che chissà che cosa ci sta fare al mondo il Belgio, no?, paese strano...) che prende e condanna il Papa, censura il Papa! Il Belgio? Che se poco poco guarda la sua storia in Africa deve vergognarsi da qui per i prossimi seicento anni per quello che ha fatto in Africa il Belgio! Ma se ci pensate bene il Parlamento belga censura il Papa sui profilattici, esattamente analogamente al fatto che tre anni fa, quattro anni fa, quando è stato, il Parlamento pachistano ha censurato il Papa su Ratisbona. Questo è il grande problema di oggi. Il problema di oggi (che è il problema degli anni che verranno) è che un fondamentalismo che la ragione non l'ha neanche conosciuta fino ad oggi, che non la considera... (non la considera perché ritiene che Dio è così trascendente, e questa è la prima parte del discorso della questione di Ratisbona che il Papa ha sottolineato e che ha veramente toccato nel segno più che l'esempio, perché l'esempio è sotto gli occhi, scusate... la storia... uno guarda alla storia e vede cos'è... L'esempio su cosa ha portato di buono l'islam. Ma più che dell'esempio il Papa dice che Dio non può essere contrario, ostile alla ragione umana, non può essere irrelato rispetto alla sua creatura: è un controsenso! Mentre nell'islam non c'è quest'idea, tanto è

vero che nell'Islam l'idea fondamentale è che Dio è assoluto, trascendente, non possiamo neanche immaginarlo, che è una forma d'ingenuità, perché non è che siccome è sempre più trascendente è più grande Dio, no? Perché lì il pensiero di fondo è questo: quanto tu più lo allontani all'uomo e tanto più sarebbe più grande Dio. Per questo è contrario rispetto al Cristianesimo. Nell'Islam quanto più Dio è distante e tanto più sarebbe grande... che è, come dire, va beh, che uno può accettare o non accettare. Infatti nell'Islam tu entri nella moschea, e basta, è finito. Non è che c'è uno sviluppo, imparerai a memoria il Corano, ecc. ecc., ma non c'è un nesso tra l'elemento umano, la costituzione umana, ragione, libertà, ecc. ecc., e questo Dio. Tu ti devi adeguare a tutti i precetti coranici e se li rispetti sei salvo. E quindi è completamente irrelato dalla ragione, dalla libertà. Dio può anche contraddire tutto quello che noi pensiamo e abbiamo pensato... Poi, c'è una piccola contraddizione in questo, secondo me, aggiungo: non si capisce allora perché, poi, Dio è così lontano che poi ognuno può fare giustizia nel nome di Dio, ognuno può fare la sua *sharia*, ognuno può interpretare la lettera come vuole, ognuno tira la *fatwa* di qua, tira la *fatwa* di là,... così lontano che poi diventa uno strumento molte volte di morte. E' paradossale questo, no? Mentre il Cristianesimo, che accusano di aver umanizzato completamente Dio, invece si vede che espande le possibilità e il gusto e la curiosità del mistero... non finisce il senso del mistero, non è che uno entra in chiesa ed è finita! L'educazione cristiana si sta un po' islamizzando, purtroppo, secondo me, perché "la parola, la parola, la parola, la parola... il libro, il libro, il libro...": stiamo diventando coranici! Non è la parola, perché la parola, mi dico (magari mi sbaglio), si regge comunque sulla Chiesa. Nel Cattolicesimo non c'è il libero esame, il Vangelo vive dentro un corpo che è il corpo della comunità, che è il corpo della Chiesa, la tradizione, la tradizione viva degli uomini, ed è dentro questa vita comunitaria e personale che si rinnova la lettura la Parola. Non siamo condannati a un isolamento ognuno con la propria Bibbia, perché se no non ci sarebbe bisogno di trovarsi a Messa e di prendere l'Eucaristia, ognuno con la propria Bibbia, sta nella sua casa, prega il suo Dio, e saremmo un Cristianesimo "musulmanizzato"...

Il fondamentalismo: ecco la questione. Di qua c'è un collasso di questa tradizione, di questa storia, il Papa diventa, come dire, il *target* appunto, il punto in cui si riversa tutto questo collasso come ostilità, ecc. ... non sto dicendo che è un complotto: dico che è un insieme tecnico di fattori legato anche forse (è questo che bisognerebbe approfondire) a un venir meno... e qui quello che dicevo prima del dolore del Papa rispetto ai cattolici. Dicevo prima a un sacerdote che mi ha intervistato: "ma se i sacerdoti cominciassero...", e lui mi diceva: "ma perché il Papa non arriva... forse è difficile, il popolino non riesce a capire". "No, è perché voi non lo raccontate in giro! Alle prediche domenicali, invece di parlare sempre dei vostri pensieri, perché non dite quello che dice il Papa?! Perché non lo diffondete? nelle associazioni, nelle vostre... le tantissime, ricchissime cose che dice tutti i mercoledì, ...". E' di una ricchezza straordinaria, uno. E due: c'è una difficoltà a diffondersi anche nella vita cristiana, cioè nell'incidere dentro gli ambienti, dovuta a che cosa? Dovuta forse anche a quella mentalità (che dicevo prima) di un certo Cattolicesimo che tende a sfuggire dalla storia e nei momenti difficili dà ragione agli altri, confonde la carità con la verità. Probabilmente la prossima enciclica s'intitolerà *Carità nella verità* e ci ricorderà che il fine dell'uomo, come fu il fine di madre Teresa di Calcutta, non era risolvere i problemi della povertà del mondo, ma servire Cristo nel povero. E servendo Cristo tu crei qualcosa che è più grande del tuo progetto, perché quelli che vogliono salvare il mondo seguono i propri progetti e usano Gesù come quegli altri possono usare Marx piuttosto che un altro. Ma è un'altra cosa. Non è un'ideologia il Cristianesimo.

Quindi anche questo fatto, cioè il venir meno... E' la Chiesa che ha abbandonato l'uomo o è l'uomo che ha abbandonato la Chiesa? E don Giussani in una delle ultime interviste diceva: "Eh, un po' tutte e due, però gli uomini di Chiesa hanno più gravi responsabilità perché hanno avuto vergogna di Cristo. Hanno avuto vergogna, lo hanno allontanato, perché bisognava parlare di altro, impegnarsi in altro"... questo ha contribuito, contribuisce a questo collasso, a questa confusione. Non ci sono ricette se non una ripresa di vita e una ripresa di sequela al Papa. Questo è uno. Dall'altra parte (Islam) invece c'è un altro tipo di collasso, ed è un collasso dove una ragione che non è stata mai considerata o stimata... (I cristiani anche nel Tamil sono stati presi dentro questa compagnia che viene da Nazareth e che ha attraversato la cultura ellenica, ha attraversato l'Europa, è andata negli Stati Uniti, viene dietro questa storia, non dietro dei partiti. Questa storia grande che è la tradizione del popolo cristiano. Ma si sono sentiti estranei, certo, perché loro stimano la donna, stimano la ragione, stimano gli studi, stimano il rispetto della libertà, hanno un altro sguardo sul mondo, hanno un'altra postura sulle cose, hanno un altro dinamismo dentro queste civiltà, che invece sono rimaste al focolonico che si butta sotto le ruote o all'adultera che viene frustata, lapidata). Ma queste civiltà hanno raggiunto un collasso perché questo elemento di fondo che era stato ammorbido da una civilizzazione cristiana... Cioè il mondo musulmano era

come un mondo dove diciamo la pietà, la *pietas* religiosa, era un po' sullo sfondo e i commerci, ecc., ... (mi ha colpito una ministra algerina, dice: "Io ho capito cosa stava succedendo in Algeria. Ad un certo punto 200.000 morti, non è da poco, non è che li hanno ammazzati i cattivi occidentali, ma loro, i loro fratelli, i loro figli, i loro bambini, no? Duecentomila! Ho capito cosa ci stava succedendo quando a delle vecchie donne che andavano alle saune ad un certo punto, su commissione, hanno cominciato a presentarsi queste giovinette tutte vestite col *burka*, che insultavano le vecchie alle saune dicendo loro "prostitute!". Le vecchie rispondevano: "è da secoli, da tradizione... non c'è niente di male, non facciamo niente di male nei confronti della religione, siamo solo donne, non ci sono uomini...". E le giovani rispondevano: "No, voi dovete purificare i vostri costumi!". La ministra mi diceva: "ho capito allora che era la fine, cioè la fine nel senso che di nuovo irrompeva nella società musulmana un'ideologia che usava la religione per imporre un regime, un regime fatto dal fanatismo, dall'applicazione fanatica, cioè si è rimesso in movimento l'origine dell'islam, il dna iniziale"). E' un fatto che l'islam si è diffuso nel mondo non certo con la filosofia, è un fatto storico. Quindi abbiamo di là un fondamentalismo che sta facendo tremare le società nel profondo. Guardate, non è solo l'Iran, peggio ancora il Pakistan: 200 milioni di abitanti e 200 bombe atomiche ed è su una faglia veramente di gravissima crisi come raccontava anche ancora oggi un vostro illustre concittadino sul "Giornale". Sembra che Obama stia cercando di capire dove sono, con i suoi servizi, dove sono queste bombe atomiche perché in caso d'urgenza si possa fare una missione per evacuare le bombe atomiche, perché è un paese che è seduto su un vulcano, cioè ha una guerra interna, è disastroso, l'Afghanistan non è nient'altro che il *side show*, cioè la... come dire, lo scalino... la parte che si mostra del problema. Ma il problema che c'è nel Pakistan è cento volte quello che c'è in Afghanistan, e nutre l'Afghanistan, finché non arriverà lì. Allora questo è il problema drammatico che a fronte, appunto, di un Occidente che oggi richiederebbe una chiarezza di realismo, di razionalità, di buon senso, di capacità quindi di organizzare la propria società sulla base della buona vita e del mantenimento di questa buona vita, e invece è confuso, diviso, subisce addirittura, subisce in un modo parossistico, no?... Vi dicevo prima: ti metti ad attaccare la Chiesa in un momento in cui i giudici di Berlino danno ragione a quel tale che ha pestato sua moglie perché nel Corano c'è scritto che si può pestare la propria moglie, e tu, giudice di Berlino, che sei così tanto illuminato, gli dai ragione perché sei multiculturalista, cioè sei un confuso e quindi sacrifici tutta la tua ragione, tutto l'illuminismo che avresti dovuto imparare, in un momento in cui ti stanno... rischi di scavarti la fossa dall'interno!!! Tu attacchi appunto un uomo che rappresenta una memoria di razionalità e una struttura di socialità che comunque fa sempre comodo... ha fatto sempre comodo, almeno, avere le suore, i sacerdoti, che tenessero a bada, che dessero un po' d'istruzione religiosa, la cura dei malati... E' assurdo, è assurdo e infatti siamo nel regno dell'assurdo. Quindi, questo fondamentalismo assurdo, suicida, che odia se stesso, che si vuole distruggere, praticamente, e dall'altra parte un fondamentalismo che volentieri ci dà una mano. Ecco la situazione, ed è una situazione drammatica perché, appunto, l'ostilità al Papa, alla fine rischia di documentare, rischia appunto la manifestazione della più ampia, drammatica ostilità che è la sopravvivenza di una civiltà.

Marco Gabrielli: Ringrazio Luigi Amicone che mi sembra abbia risposto alla domanda che gli abbiamo posto. Siamo soliti fare qualche domanda, solo che purtroppo non ci eravamo messi d'accordo sui tempi e siamo arrivati un po' lunghi. Se facciamo però due domande - però per cortesia domande e non interventi - domande a cui lui vi risponderà altrettanto brevemente.

(Domanda dal pubblico non registrata)

Luigi Amicone: Sì, o meglio, sono due fondamentalismi che hanno contenuti opposti: da una parte c'è la libertà intesa sciolta da ogni vincolo; dall'altra parte non esiste la libertà. Ma il risultato finale è lo stesso: la distruzione. Il risultato finale è identico.

Marco Gabrielli: Ringrazio ancora tutti per la partecipazione, ringrazio Luigi Amicone. Con questo incontro terminano gli incontri del Centro culturale per questo periodo. Invito tutti al pellegrinaggio a cui noi partecipiamo da Macerata a Loreto che si terrà il 13 giugno, organizzato da Comunione e Liberazione. Noi in qualche modo ci partecipiamo. Se qualcuno volesse venire con noi, noi siamo qui. All'uscita troverete alcune copie del libro, che è scritto come lui parla, è molto difficile da leggere, ma se lo leggete trovate molti spunti, è molto interessante. Grazie ancora. Arrivederci.

Perché tanta ostilità verso papa Benedetto XVI?
Luigi Amicone



Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi"
Trieste